

PAOLA NOVARA

ALCUNI FRAMMENTI DI CORNICE  
CONSERVATI PRESSO  
IL MUSEO ARCHEOLOGICO CIVICO  
DI FORLIMPOPOLI

Nella VI sala del Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli (FO) si conservano due piccoli frammenti di cornice, nn. inv. 311 e 313, che recano evidenti tracce di decorazione scolpita.

I due pezzi ora sono murati in una delle pareti della sala, dalla quale sporgono di circa cm 8, pertanto non è più possibile constatarne il reale spessore. Secondo le informazioni contenute nell'Inventario Benini fornitemi dal direttore del Museo, alla cui cortesia devo anche l'immagine qui pubblicata che mostra i due frammenti prima della definitiva collocazione (fig. 1), lo spessore dei due pezzi sarebbe di cm 32 (n. inv. 3111) e cm 35 (n. inv. 313) (1). Purtroppo non è dato sapere se tale spessore sia da ritenere completo.

I frammenti, anche se di limitate dimensioni, mostrano chiaramente una leggera curvatura. È pertanto probabile che facessero

(1) Ringrazio il direttore del Museo, M<sup>o</sup> Tobia Aldini, per le preziose informazioni e per avermi permesso di pubblicare le foto in questione. Colgo l'occasione per rivolgergli, inoltre, tutta la mia gratitudine per avermi concesso di fotografare e di pubblicare i due pezzi oggetto di questo contributo e per tutte le precisazioni che gentilmente mi ha voluto offrire in merito. Le altre foto pubblicate in questo contributo sono di E. Piolanti.

parte di una ghiera d'arco, un tipo di rifinitura, impiegata per portici, finestre e portali, che trova frequente attestazione nell'architettura altomedievale e medievale in genere.

1- Il frammento inventariato col n. 313 (fig. 2) è di provenienza ignota. È di marmo grigio e misura cm 15 x cm 22. È rifinito sia lateralmente che lungo il margine inferiore con un listello liscio. Il campo decorativo è occupato da un motivo costituito da brevi segmenti con le estremità arricciate a formare un fregio a "S" affrontate. Nel piccolo frammento sono visibili tre di questi motivi, dei quali uno non per intero. In prossimità del margine inferiore lo spazio di risulta fra l'ultimo motivo a "S" e il listello marginale è occupato da un piccolo ricciolo. Va rilevato come la decorazione appaia non rifinita.

Il fregio a "S" affrontate, la cui origine va cercata nel repertorio ornamentale antico, trova frequente impiego nella produzione scultorea tardoantica e altomedievale. In genere nella plastica dei secoli VIII-IX tale motivo decorativo è costituito da "S" affrontate, legate da un nastro e arricchite da aggiunte di fogliette o piccoli grappoli d'uva, secondo uno schema riscontrabile, ad esempio, in numerose lastre conservate presso il Museo Nazionale e il Museo del Duomo di Cividale (2) o negli ornati in stucco della chiesa di S. Maria in Valle (cosiddetto Tempietto Longobardo) della stessa città (3). In questi casi la resa è assai raffinata: i motivi, solcati da una duplice scanalatura, sono molto allungati e trattenuti da legacci all'altezza in cui i listelli si incurvano per dare origine ai riccioli.

(2) Il motivo è proposto ad esempio in alcuni cornici marmoree provenienti da S. Maria in Valle (c. d. Tempietto), cfr. *Corpus della scultura altomedievale. X. La diocesi di Grado*, a cura di A. Tagliaferri, Spoleto 1981, n. 386, p. 259, tav. CXXI, 386, nelle lastre che compongono un timpano di ciborio proveniente dallo stesso edificio (ora presso il Museo del Duomo), cfr. *ibid.*, nn. 378-379, pp. 253-254, tav. CXVIII (:primi decenni IX secolo), e in altre lastre di ignota provenienza (ora presso il Museo Nazionale), cfr. *ibid.*, nn. 420-421, pp. 282-283, tav. CXLII, 420 e CXLIII, 421; nn. 488-489, pp. 322-323, tav. CLXIX, 488-489 (: IX secolo).

(3) H. P. L'ORANGE - H. TORP, *Il Tempietto longobardo di Cividale*, VII, 3. H. P. L'ORANGE, *La scultura in stucco e in pietra del Tempietto di Cividale*, Roma 1979, pp. 14-15, tav. LXXXIX, e, fig. 60 (: metà VIII secolo).

Nel caso del frammento conservato preso il Museo di Forlimpopoli, pur tenendo presente la constatazione secondo la quale il motivo decorativo probabilmente non fu rifinito, la resa è più sommaria: non sono presenti i legacci e il completamento degli spazi di risulta con le fogliette e i grappoli d'uva. Una tale resa del fregio trova uno stringente confronto in una corniciatura di un pluteo pertinente alla chiesa di S. Giorgio Maggiore di Spoleto, ora reimpiegato come architrave della porta sinistra dello stesso edificio (4) e nel motivo che rifinisce la sommità delle lastre di coronamento del ciborio liutprandeo della chiesa di S. Giorgio di Valpolicella (Vr) (5),



Fig. 1 – Forlimpopoli (Fo). Museo Archeologico Civico, frammenti di cornice (nn. inv. 311 e 313) prima dell'inserimento in una delle pareti.

(4) *Corpus della scultura altomedievale. II. La diocesi di Spoleto*, a cura di J. Raspi Serra, Spoleto 1961, n. 86, pp. 65-67, tav. XXXIII.

(5) C. FIORIO TEDONE, *Il territorio veronese*, in S. LUSUARDI SIENA et al., *Le tracce materiali del cristianesimo dal tardo antico al Mille*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, II, Verona 1989, pp. 146-188, particolarmente pp. 151-155, figg. 52-56 pp. 152-153.



Fig. 2 – Forlimpopoli (Fo). Museo Archeologico Civico, frammento di cornice  
n. inv. 313.



Fig. 3 – Forlimpopoli (Fo). Museo Archeologico Civico, frammento di cornice n. inv. 311.

prodotti attribuibili all'VIII secolo. Sulla base di questi confronti non è da escludere che il frammento ora conservato presso il Museo di Forlimpopoli sia collocabile cronologicamente nel pieno VIII secolo.

2 - Il frammento inventariato col n. 311 (fig. 3) era conservato, prima di entrare a far parte della collezione del Museo Civico Archeologico, presso la chiesa dei Servi, sempre in Forlimpopoli. È in marmo – parrebbe proconnesio –, misura cm 21 x cm 15 ed è rifinito lungo le estremità laterali. Il margine esterno è caratterizzato da un listello liscio della larghezza di cm 5. Il campo decorativo è occupato da un ornato a carattere vegetale di cui è visibile parte di un racemo liscio, desinente in una carnosa foglia accartocciata che alla sommità si ripiega su se stessa. Sia il racemo che i lobi della foglia non presentano scanalature e sembrerebbero lavorati solo sommariamente, senza ulteriori rifiniture.

Il tipo di foglia accartocciata, carnosa e con l'estremità ripiegata, trova interessanti confronti in alcuni prodotti di lavorazione romana. Ad esempio una simile foglia, anche se rifinita con profonde solcature che ne evidenziano le venature, è riprodotta in una cornice pertinente alla chiesa di S. Giovanni di Porta Latina, collocabile attorno al X-XI secolo (6).

Morfologicamente vicina alla foglia del frammento in questione è soprattutto quella riproposta più volte in alcuni frammenti di cornice ora murati in una parete di Palazzo Antonelli, sempre in Roma, che per la resa dei motivi decorativi sono ritenuti prodotti di pieno X secolo (7). Sulla base di questi confronti, in mancanza di qualsiasi altro dato relativo al primitivo impiego del frammento, è possibile ipotizzare una collocazione cronologica del pezzo conservato nel Museo di Forlimpopoli nei secoli X-XI.

(6) *Corpus della scultura altomedievale. VII. La diocesi di Roma. III. La II Regione ecclesiastica*, a cura di A. Melucco Vaccaro, Spoleto 1974, n. 37, pp. 99-100, tavv. XVI-XVII.

(7) *Corpus della scultura altomedievale. VII. La diocesi di Roma. I. La IV Regione ecclesiastica*, a cura di L. Pani Ermini, Spoleto 1974, n. 111, p. 161, tav. LVI, 111.